Quotidiano / Anno LVI / N. 297 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Domenica 23 dicembre 1979 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

L'«Olimpica» tenta di arrivare a Mosca

La squadra azzurra di calcio «Olimpica» tenta oggi, contro la Jugoslavia, nell'incontro in programma allo stadio Flaminio (ore 14,30), di centrare il primo obiettivo che potrebbe portarla alle Olimpiadi di Mosca (luglio 1980). Il compito della squadra selezionata da Azelio Vicini, è dei più proibitivi. Infatti la Jugoslavia è praticamente una nazionale A, tanto che l'allenatore Miljanic ha intenzione di utilizzarne i sette undicesimi per i «mondiali» in programma nel 1982 in Spagna. Vicini fa affidamento soprattutto sui due «fuori quota» Beccalossi (nella foto) e Giordano. NELLO SPORT

I black-out sono arrivati e nulla è stato preparato

Non crediamo di fare allarmismo se scriviamo, oggi, che il paese è alla vigilia di una drammatica emergenza in campo energetico. C'è, nell'opinione pubblica nazionale, una chiara consapevolezza dei pericoli che incombono sulla nostra economia per questa crisi energetica? Non ci pare: anche se l'atmosfera di queste giornate prenatalizie non riesce a nascondere una diffusa irrequietezza e una profonda e amara incertezza. E anche se perfino le luminarie più o meno ricche, e più o meno belle, che anche quest'anno sono state installate nelle vie centrali delle città grandi e piccole, danno sempre più un'impressione di inutile spreco piuttosto che rappresentare un segno di festa.

Giorni difficili stanno davanti al Paese. Non si tratta solo di qualche *black-out*. E' minacciata, dalla carenza di energia, l'attività produttiva: e si può giungere anche a concreti pericoli di massiccia diminuzione dell'occupazione. Gli attuali modi di vita, soprattutto nelle città, *devono* essere messi in discussione e *rapidamente* cambiati: e questo fatto, che sarebbe stato giusto e saggio predisporre e attuare da tempo, avverrà non sappiamo come ma certo sotto l'assillo di un'urgenza che non ammetterà dilazioni e che provocherà traumi di vario tipo. L'Italia arriva del tutto impreparata a una scadenza tanto drammatica. La responsabilità è delle classi dirigenti e dei governi, e di uomini meschini e miopi.

Quante sciocchezze irresponsabili sono state dette negli ultimi mesi! Il primo è stato quel socialdemocratico di nome Nicolazzi che ripeteva, durante la campagna elettorale, un giorno sì e un giorno no, con inaudita leggerezza, che l'energia non sarebbe mancata al nostro paese. Altri hanno proseguito sulla stessa strada, fino all'ineffabile ministro Andreatta che ha dichiarato, giorni fa, in piena vicenda ENI, mentre l'Arabia Saudita sospendeva le sue forniture di petrolio, e mentre era in corso la conferenza di Caracas, che non ci sarà nessun «buco» di petrolio e che ne potremo avere quanto ne vogliamo. Naturalmente — aggiungeva con grande saggezza il professore-ministro — pagandolo di più.

Ma a questa situazione si è giunti, in verità, dopo che per alcuni anni si è rimasti completamente fermi per quel che riguarda l'attuazione del piano energetico votato dal Parlamento: non solo per le centrali nucleari, ma soprattutto per le altre parti del piano che prevedevano interventi e investimenti per la ricerca, per le fonti alternative, per il risparmio energetico. Anche la disputa sul nucleare ha avuto, spesso, poco a che vedere con ragionamenti scientifici, con una reale valutazione del rapporto costi-benefici, e con la sacrosanta preoccupazione per la sicurezza e la vita dei cittadini: ed è stata usata, da molti, allo scopo di isolare e colpire i comunisti e di mandare all'aria la politica di solidarietà democratica.

Dobbiamo avere però la pazienza di risalire ancora più indietro. Nel 1974-'75, quando si avvertirono i primi sintomi della crisi energetica, furono costituiti, da parte del governo di allora, comitati tecnici, si commissionarono studi, furono chiamati esperti per delineare misure di risparmio. Si studiò perfino un'ipotesi di razionamento. Che fine hanno fatto tutte queste cose? Non se ne sa nulla. Pare che non ci sia più, di quel lavoro, nemmeno un pezzo di carta. Leggerezza, superficialità, improvvisazione, ricatti e risse politiche. E anche corruzione. La vicenda ENI — sulla quale è più che mai necessario fare piena luce — ci fa correre il rischio di difficili rapporti con molti paesi produttori di petrolio (e non solo con l'Arabia Saudita). Il tutto sulle spalle del paese e con grave pregiudizio per il suo avvenire. L'Italia non ha oggi, alle soglie degli anni '80, un piano di risparmio energetico degno di questo nome: e il risparmio è oggi, per tutti i paesi occidentali, il capitolo fondamentale di un serio piano energetico. Ma c'è di più. Si è voluto dare addosso al PCI, per ricacciarci indietro, per logorare i nostri rapporti con le masse: e si è fatto questo, attaccando la nostra proposta di austerità e di rigore. Oggi si capisce meglio quanto grande sia stata la irresponsabilità democratica e nazionale degli uomini e dei gruppi che hanno agito così.

Non si può più perdere tempo. Non si può pensare che l'unica cosa da fare sia quella di aumentare il prezzo dei prodotti petroliferi: se si ricorre solo a questo, si tratterebbe del modo più ingiusto e sbagliato di affrontare il problema. Occorre *un piano di emergenza* per far fronte alla crisi energetica.

Deve trattarsi, in primo luogo, di misure e provvedimenti esemplari per impedire frodi e speculazioni sull'approvvigionamento e sulla distribuzione della energia, per dare a tutti il senso della gravità della situazione, per colpire ed eliminare sprechi intollerabili che offendono il più elementare senso di giustizia, per ottenere il risparmio energetico che è possibile avere subito, e anche per avviare, al tempo stesso, nuovi, migliori, più sereni modi di vita. Per questo è necessario riorganizzare i trasporti pubblici e limitare al massimo il traffico privato nei centri storici di tutte le città, soprattutto di quelle più grandi. Al tempo stesso, occorre studiare (perché no?) ipotesi di razionamento della benzina e del gasolio, da attuare secondo giustizia, e puntare, *da subito*, seriamente, sul trasporto ferroviario, operando concretamente in questa direzione, secondo le linee del piano delle Ferrovie. Bisogna suscitare una grande tensione e rigore nell'opinione pubblica e nel popolo: per avviare gli investimenti che sono necessari a risparmiare energia negli anni futuri nelle abitazioni, scuole, uffici e nell'attività produttiva, industriale e agricola; e per mandare avanti la ricerca in quei campi che possono dare, anche a breve scadenza, risultati importanti nella fornitura di nuovi tipi di energia. Bisogna utilizzare l'iniziativa dei privati e degli Enti locali, modificando opportunamente la stessa legge di nazionalizzazione, consentendo, entro limiti prefissati, la produzione di energia da fonti non petrolifere e non nucleari. Bisogna puntare sulla diffusione delle esperienze di teleriscaldamento (come si è già fatto a Brescia), e predisporre finalmente la rete di metanizzazione in Sicilia e nel Sud, perché il metano algerino non attraversi inutilmente il Mezzogiorno.

Occorrono iniziative di politica estera che ci riconquistino la fiducia dei paesi produttori di petrolio e di gas, e dei loro governi. Debbono decidersi, in tempi rapidissimi, gli orientamenti e le linee di un nuovo piano energetico che definisca *oggi* le cose da fare, e gli impianti di cui avviare la costruzione. Questo piano potrà essere controllato ed eventualmente modificato, ogni due anni, tenendo conto degli sviluppi della situazione (anche internazionale) e dei progressi della tecnica e della scienza in campi nuovi. Ma gli orientamenti e le decisioni vanno definiti adesso. Troppo tempo è stato già perso. Il paese corre il rischio di essere condannato alla decadenza.

Il piano energetico — e quello per il risparmio che ne costituisce la premessa e la parte fondamentale — è un momento decisivo della lotta contro l'inflazione e anche dell'azione più generale, politica, ideale, culturale, per una nuova qualità dello sviluppo, per una vita diversa, per nuovi valori, per la trasformazione della società italiana. Ci sembra del tutto evidente che un piano energetico di questo tipo debba costituire uno dei punti fondamentali del programma di emergenza di quel governo di piena unità democratica di cui si avverte, sempre più drammaticamente, la necessità.

Anche per affrontare la crisi energetica occorrono una svolta politica, un modo diverso di governare, una partecipazione larga e consapevole dei cittadini, una riforma delle istituzioni democratiche che accresca la loro capacità di dirigere e di operare. Esistono, nel paese, grandi forze di tecnici, intellettuali, scienziati, capaci di operare in questo senso. Ne abbiamo avuto la conferma, sere fa, nel palazzo dell'ENI, a Roma, durante l'assemblea pubblica organizzata dalla cellula comunista, nel corso della quale hanno preso la parola numerosi lavoratori, quadri tecnici, dirigenti. Uno di questi dirigenti sottolineò che «l'Azienda ENI è in piedi», nonostante i gravi fatti di questi giorni che certo non colpiscono i lavoratori e i tecnici dell'ENI. Le stesse cose sono state dette nel corso dell'assemblea svoltasi nel centro ENI di San Donato Milanese per iniziativa del PCI. Forze altrettanto grandi sono nell'ENEL, nel CNEN, nelle aziende a partecipazione statale (pur scosse da crisi profonda), nelle Università, nelle Regioni e negli Enti locali, nella stessa industria privata. A queste forze bisogna fare appello per elaborare, definire ed attuare un piano energetico serio: e perché il paese affronti e superi, certo con rigore ma anche con fantasia e intelligenza, e soprattutto secondo giustizia, la crisi energetica. Un governo come quello attuale non è assolutamente in grado di farlo. Anche per questo — ripetiamo — è necessaria una svolta politica che restituisca slancio e fiducia alla nazione.

Gerardo Chiaromonte

Sulla scelta della solidarietà

Si fanno più nette le divergenze tra le correnti dc

Piccoli ripropone una maggioranza con il PCI — Un articolo di Cossiga

ROMA — Il dibattito assai aspro aperto in casa socialista ha costretto le diverse componenti democristiane a scendere in campo dal momento che esso ha posto sul tappeto problemi di prima grandezza che vanno oltre l'assetto del PSI e la sua crisi, e finiscono con l'intrecciarsi in modo particolare con la vicenda precongressuale dei dc.

Per primo ha parlato Zaccagnini, lanciando l'ipotesi di una «nuova» solidarietà nazionale, e dichiarando che in questa legislatura è impossibile formare maggioranze parlamentari autosufficienti, col PCI all'opposizione. Subito dopo c'è stata la replica rabbiosa di Donat Cattin, che ha minacciato la «*spaccatura della DC*», ha definito «*immaginaria*» la linea della segreteria Zaccagnini, ha giurato che il PCI non entrerà mai nel governo, perché è amico di Mosca. E infine si è detto convinto che Craxi resterà alla guida del PSI, e che se finora non ha sostenuto l'ipotesi del pentapartito è solo perché l'atteggiamento «filocomunista»

pi. s.

(Segue in penultima)

Cossiga al giudice: per l'ENI segreto di Stato

ROMA — Il presidente del Consiglio Cossiga è stato ascoltato ieri sera — in qualità di teste — dal sostituto procuratore dottor Savia in relazione allo scandalo delle tangenti Eni. La notizia è stata diffusa dalla stessa Presidenza del Consiglio.

Il pubblico ministero ha chiesto gli appunti che Andreotti forni il 4 agosto a Cossiga (il quale gli succedeva nell'incarico di primo ministro) nei quali erano annotati i colloqui con Bisaglia e Mazzanti. Per una parte di questi documenti Cossiga ha invocato il segreto di Stato fornendo quindi al magistrato copia parziale degli appunti.

Rilasciati De Andrè e Dori Ghezzi

Fabrizio De André e Dori Ghezzi, prigionieri dei banditi in Sardegna da 118 giorni, sono finalmente tornati a casa. Per la loro liberazione sarebbe stato pagato un riscatto di settecento milioni di lire. Dori Ghezzi era già rientrata nella villa dei congiunti, sempre in Sardegna, fin da giovedì scorso. Al pagamento dell'ultima rata di riscatto anche De André ha potuto raggiungere i familiari. Era stanco, con la barba e i capelli lunghi. Dopo qualche ora di riposo sarà interrogato dai giudici. A PAG. 2

Il leader di Autonomia incontrò più volte il capo Br

Fra Toni Negri e Curcio piani per azioni comuni?

La discussione dopo il sequestro Sossi e sulla opportunità di sparare ad esponenti del PCI - Le organizzazioni «occulte» - Un'altra lettera di Piperno a Feltrinelli - Si riparla di Fioroni

MILANO — Renato Curcio e Toni Negri si sono ripetutamente incontrati per mettere a punto programmi operativi ovviamente di segno eversivo? Pare proprio di sì. Il condizionale è d'obbligo, naturalmente, giacchè le indagini dei magistrati delle diverse sedi giudiziarie sono circondate dal più assoluto riserbo.

Nel loro capo d'imputazione, tuttavia, i sostituti procuratori Spataro, Michelini e Carnevali parlano di organizzazioni clandestine «costituenti il livello occulto prima di Potere operaio e poi di Autonomia operaia organizzata». Tali gruppi, che si presentavano con le sigle di «Lavoro illegale» «FARO», «Senza tregua per il comunismo», erano «*dialetticamente coordinati*» e costituivano, nel loro complesso, «*un'unica organizzazione perseguente, in accordo tattico e operativo con le "Brigate rosse" ed altri gruppi armati*» una strategia insurrezionale contro gli ordinamenti dello Stato.

E' convinzione dei magistrati, dunque, che i gruppi occulti emanazione di Potere operaio e le Br avevano identità di obiettivi. Ora, come si sa, questo capo di imputazione è stato contestato anche a Negri, Scalzone, Vesce, Piperno. Appare certo, dunque, che i giudici sono in possesso di elementi che, per lo meno a loro avviso, forniscono la dimostrazione delle intense relazioni che esistevano fra le Br e questi gruppi.

L'interrogativo posto all'inizio, quindi, trova una risposta, sia pure di carattere generale, nel capo di accusa. Niente di più naturale, dunque, se le ipotesi dei magistrati sono fondate, che il «capo storico» delle Br Renato Curcio si sia incontrato con Negri ed altri esponenti dell'Autonomia, ritenuti i leader dei gruppi occulti. E difatti risulterebbe che i due personaggi si siano incontrati una prima volta a Milano nel 1972 per avviare un discorso che Negri avrebbe definito promettente. Una seconda volta, nel luglio del 1974, presenti anche alcuni «luogotenenti», Curcio e Negri si sarebbero visti a Torino per lanciare una iniziativa alla Fiat Mirafiori e per gettare le basi di una rete organizzativa all'interno della grande fabbrica. In questo incontro sarebbe stata decisa anche la pubblicazione della rivista «Controinformazione».

Una terza volta, Curcio e Negri si sarebbero incontrati a Bellagio, sul lago di Como, per decidere il da farsi dopo il rapimento di Sossi. Nel corso di questo incontro sarebbe stata svolta una analisi sull'operazione di via Zabarella, a Padova. Si tratta, come si ricorderà, dell'omicidio di due missini, rivendicato, dopo un dibattito non privo di contrasti, dalle Br. Sempre a Bellagio si sarebbe parlato anche degli obiettivi da colpire. Negri, in questa sede, avrebbe sostenuto la tesi di attaccare con decisione anche esponenti del PCI, mentre Curcio, al riguardo, avrebbe mantenuto posizioni più sfumate. Gli incontri fra Curcio e Negri si sarebbero infittiti nel 1973-'74.

Altra prova che dimostra che regolari contatti erano stabiliti fra le diverse organizzazioni eversive è costituita dalla lettera che Franco Piperno, sotto lo pseudonimo di «Elio», inviò a Gian Giacomo Feltrinelli il 27 febbraio del 1972, e cioè poco prima della tragica fine dell'editore milanese.

La storia di questa lettera scritta a mano, la cui paternità è stata ammessa da Piperno, è tutt'altro che irrilevante e vale la pena di essere raccontata, sia pure a grandi linee. Questa lettera, come si può agevolmente constatare dalla lettura degli atti del pro-

Ibio Paolucci

(Segue a pagina 5)

Ora tutti (o quasi) se ne sono accorti

«Ma allora — *titola «Repubblica»* — Calogero non è solo». *Come a dire: accidenti, potevate dircelo prima. E aggiunge:* «...non si tratta più di accuse che, al loro nascere, erano sembrate alquanto generiche e poggiate più su delitti d'opinione che su concreti comportamenti eversivi».

Sorpresa, sconcerto. Ma anche capacità di trarre dai fatti l'unica lezione possibile. Così una parte non piccola della stampa ha reagito alla notizia dei nuovi arresti e di nuove imputazioni a carico dei leader dell'autonomia. Non ce l'aspettavamo. Ma prendiamo atto. E chiediamo che si proceda.

Scrive ancora «Repubblica»: «L'opinione pubblica, e noi stessi che abbiamo il difficile compito d'informarla, devono resistere alla tentazione di scambiare i sospetti e gli indizi di prova per una sentenza che è ancora ben lungi dall'essere stata pronunciata. Ma è un fatto che la posizione degli imputati appare nettamente aggravata e che i lineamenti del piano eversivo cominciano ora, forse per la prima volta, ad emergere con sconcertante nettezza».

Sottoscriviamo. Anche se non siamo mai stati tra coloro che ritenevano «solo» il giudice Calogero, nè mai ci erano sembrate «generiche e poggiate su delitti d'opinione» le accuse da lui elevate contro gli imputati del «7 aprile». Perché non è una «opinione» fondare, organizzare e dirigere una banda armata a fini eversivi, nè sono opinioni gli attentati, le violenze, i pestaggi e gli omicidi che a questa banda armata vengono attribuiti. Ora anche chi si era a lungo, ostinatamente tappato le orecchie, ha dovuto sentire il «botto» di questo 21 dicembre. Le «idee» confutate ad alcuni tra i leader autonomi si chiamano Carlo Saronio ed Alceste Campanile. Due delitti spregevoli che sintetizzano tutta la miseria morale e la sostanza politica di questi guerriglieri.

I fatti, alla lunga, prevalgono. Ed anche collaudate «verità sociologiche» entrano in crisi, si mostrano in tutta la loro ridicola inconsistenza. Scrive Giancarlo Pertegato sul «Corriere della Sera»: «L'opinione corrente sull'eversione di sinistra tendeva fino ad oggi a compiere una semplice operazione aritmetica: emargi-

Massimo Cavallini

(Segue a pagina 5)

Vento furioso e bufera dal nord al sud

Il maltempo devasta mezza Italia Quattro morti, i servizi paralizzati

Sconvolto il traffico ferroviario - Acqua «altissima» a Venezia, inondata Cesenatico - Mareggiate sulle coste del Lazio e della Campania - Danni ingenti

ROMA — Viale Mazzini bloccato da un grosso albero abbattutosi su alcune auto in sosta

ROMA — Una notte tremenda, quella tra ieri e l'altro ieri, per quasi tutta Italia, al nord e al sud, da Venezia a Napoli, con la natura impazzita: vento a cento chilometri l'ora e «punte» di centocinquanta, neve, pioggia, mareggiate, temporali, trombe d'aria. Città e campagne sono state sconvolte dalla furia degli elementi. E' caduta perfino la neve «rossa», nel Savonese, per la commistione con la sabbia del Sahara portata dallo scirocco; e la pioggia «rossa» a Roma. Il bilancio in vite umane è fortunosamente limitato, data la gravità del fenomeno, a quattro morti: una ragazza a Roma, un uomo a Frosinone, il conducente di un camion a Genova, un'altra ragazza (22 anni) al Passo del Tonale dove per lo scirocco è caduta una valanga ferendo in modo grave altre sette persone. Quello dei danni materiali ai primi calcoli si profila di dimensioni catastrofiche, quasi un disastro nazionale.

Nella giornata il maltempo ha continuato a imperversare

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE IN CRONACA

OGGI

tranne che a lor signori

«CARO (...) Fortebraccio. Vedo che mi sono lasciato prendere la mano e che sono andato troppo per le lunghe, ma io in fondo volevo solo dire che tutti i giornali (compreso il vostro) parlano quasi solo dei ricchi e dei fortunati (anche i terroristi sono in gran parte ricchi) e quello che fanno lor signori, come li chiami tu, e dove vanno e quanto spendono e come se la spassano. E dei lavoratori, dei poveri, dei pensionati, dei vecchi, degli abbandonati chi parla? Si insegna ai giovani come vivono quelli che possono permettersi tutti i lussi, scambiandosi auguri e brindisi, ma perché non gli fate vedere come viviamo noi, proprio in queste feste, a noi che la vita ha negato tutto e questo non è un modo di dire ma voglio proprio dire tutto? I giovani sanno che ci siamo anche noi al mondo, se Dio vuole ancora per poco? Scusami lo sfogo. Tuo Antonio Martelli, Bologna».

Caro Martelli, non so se posso chiamarti «compagno» (come mi piacerebbe, perchè è forse la parola più affettuosa che conosco) ma credo di non potertela rivolgere perchè mi sembri troppo pessimista e, a quanto mi pare di capire, direi che leggi piuttosto gli altri giornali che non «l'Unità», dove si fa molta politica (c'è chi dice persino troppa) e tutta rivolta alla vita, alle sorti, alle esigenze di pace, di giustizia, di libertà dei lavoratori e delle classi diseredate. Ti rendi conto, caro Martelli, del cammino che, anche a stare a quest'ultimo anno si è compiuto? Pensa a come eravamo in gennaio e considera che oggi, dopo dodici mesi di lotte (anche non sempre vittoriose, ma è la storia che vota con noi e per noi) tutti, dico tutti, anche quelli che avversano l'ipotesi, sono di fronte alla eventualità concreta di una andata dei lavoratori al governo del Paese. Non ti pare questo il migliore augurio per la povera gente, la sua consacrazione ufficiale come classe dirigente (lo è da tempo), senza la quale il Paese non può più tirare avanti?

Certo, la ragione per cui si usa tanto spesso descrivere la vita dei ricchi, come tu dici rammaricandotene, sta anche nel fatto che la loro esistenza è più varia, più colorata, più «facile» (bella forza), mentre la miseria ha una faccia sola per tutti identica e tetra, disadorna e «difficile». Ma chi ti dice che chi parla dei fortunati non lo faccia anche per ammonirli a limitarsi, confermando ai poveri che lor signori sono arroganti, sfacciati e impuniti e che è ormai l'ora di dargli, come dicono a Roma, una «regolata»?

Io ti ringrazio per questa tua lettera esasperata: essa mi offre l'occasione di rivolgere a te e a tutti i miei lettori, a tutti i miei compagni, un augurio di buone feste, che è il solo vero e profondo augurio che mi sale dall'animo e per finire addirittura con uno scherzo (ma non poi tanto scherzo) dedicato a te in particolare. Neanche con te la vita è stata del tutto spietata come forse credi, qualche cosa di buono te lo ha concesso. Essa ti ha portato molte disgrazie, non c'è dubbio, ma chiamandoti tu Antonio Martelli, ti ha risparmiato quella di chiamarti e di essere l'on. Claudio Martelli. Pensaci e convinciti che non è poco. (Vado in vacanza per otto giorni, rinnovo a tutti, tranne che a lor signori, i miei voti augurali).

Fortebraccio